

ranno la deprezzazione dell'agricoltura la quale oramai volge alla sua ultima ruina? Voterò con coscienza l'aumento di dazio che aggrava il primo elemento della vita, il dazio sul sale? Voterò un dazio consumo che, in quanto ai modi di esazione non migliora il metodo vigente e che intanto colpisce indistintamente altri generi di prima necessità della vita? Voterò, o signori, l'imposta sui redditi dovuti agli esteri sui fondi pubblici? No, perchè voi con questo mezzo distrurrete il credito che d'altro canto volete salvare. Signori, io ricordo la storia della Commissione delle finanze di Francia del 1814 e 1815 presieduta dal duca di Gaeta; in una congiuntura simile alla nostra il duca diceva: « In ogni specie d'imposizioni debbono valutarsi gli effetti diretti e quelli indiretti, il danaro che si introita dalle pubbliche casse, ed il credito che si perde dallo Stato; debbe aversi cura che il principio di moralità trionfi, e che la fede alle contrattazioni sia sempre mantenuta inalterata; voi avete sprezzato i ricordi della storia; avete tradito l'osservanza della pubblica fede, e con ciò darete l'ultimo colpo di grazia al nostro credito pubblico già condotto al suo ultimo termine. »

No, o signori, io non voterò *ex improvvisu*, intempestivamente, inconsulto animo, come pretende l'onorevole deputato Boggio, le leggi d'imposta, che sotto colore della provvisorietà, rimangano poscia perpetuamente compenstrate nel nostro sistema finanziario. Farò il debito mio e come cittadino e come rappresentante: protesterò, e il paese giudicherà di noi. Volete che si voti una legge d'imposta, la quale abbia la virtù di accomunarci sopra un concetto solo? Ecco qual è la via che potrà condurci a salvamento. In tutti i grandi paesi, quando la nazione si è trovata sotto l'influenza di cause straordinarie, quando si è dovuto combattere per la rivendica dei diritti nazionali, sapete come si è fatto? Si è votata un'imposta di guerra e la nazione si è salvata. Proponete, o signori, un'imposta qualunque, che sia pronta a realizzarsi, esplicita nel suo svolgimento, proporzionata alle esigenze della nazione, e noi la voteremo volentieri. E tanto più insisto in questo mio proponimento, in quanto che sono pienamente convinto che i calcoli messi avanti dalla Commissione non hanno un fondamento, un criterio di assoluta verità. Voi avete contato sopra un aumento di 16 milioni d'introito per la sola tassa del sale; ebbene, io credo che v'inganniate a partito: credete voi che il consumo di una derrata si mantenga sempre allo stesso livello, sebbene se ne aumenti il corrispettivo balzello in una misura sproporzionata?

Egli è vero che il sale è una derrata di consumo di prima necessità, della quale non potranno i consumatori restringerne sensibilmente l'uso, ma quando il livello della imposta è molto elevato, il contrabbando, e qualunque siasi la severità delle leggi da noi proposte per reprimerlo, troverà sempre il vantaggio del rischio

che corre; questa, o signori, è la storia dei dazi sotto i Governi assoluti; questo è l'andamento ordinario delle cose umane.

Così parimente, o signori, voi credete che rimuovendo la sopratassa del decimo di guerra sulla proprietà fondiaria ed adottando il sistema delle denunce, abbiate a cavarne un maggior profitto di dodici milioni, io temo, o signori, che anche questo calcolo possa riescire erroneo, o almeno incerto.

Nei momenti supremi in cui versa l'Italia, il sistema delle esperienze finanziarie di dubbio esito non dovrebbe essere tentato da uomini seri.

Così per la tassa sul registro...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Accolla, mi pare che ella si scosti troppo dalla questione.

ACCOLLA. Signor presidente, ossequente al vostro invito, m'affretto di por termine al mio discorso; però sento il debito di ricordare agli onorevoli deputati che seggono sui banchi della destra, ed ai ministri che hanno nelle loro mani il reggimento della cosa pubblica, che se l'Italia non lascia da parte i sistemi delle mezze misure; se non abbandona i calcoli più o meno fallaci dei temperamenti economici finora adottati; se non si pone risolutamente a rialzare il credito pubblico, ed a pareggiare il bilancio, l'Italia potrà vincere una battaglia, ma avrà le sue sconfitte finanziarie. Or, pare a me, che un sistema finanziario, il quale si battezza col nome di *empirico* non possa condurci al pareggio del bilancio, molto meno al ristauero del pubblico credito. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Boggio.

BOGGIO. L'onorevole Nicotera accusa gli oratori che hanno parlato contro la proposta sospensiva di voler fare null'altro che poesia, ma in ogni caso io sarei in diritto di rivolgergli quel tale detto antico: *medice cura te ipsum*. Imperocchè vedete quale abuso di poesia ha fatto l'onorevole Nicotera; egli, dopo avervi detto che il paese è malcontento, non già per le imposte in lor medesime, ma pel modo col quale sono riscosse, a dimostrazione del suo assunto vi ha portato l'esempio del percettore della tassa di successione che va, mentre è ancora caldo il cadavere, ad inquietare i poveri eredi! Ora, siccome a tutti è noto che la tassa di successione c'è tempo tre mesi a pagarla, così ci vuole un bello sforzo di poesia per credere che gli eredi si tengano tre mesi in casa il cadavere. (*Viva ilarità — Rumori a sinistra*)

NICOTERA. Quando va il giudice a mettere i sigilli?

BOGGIO. Non si mettono mica i sigilli in casi ordinari di morte; i sigilli si mettono soltanto per le morti improvvise e per quelle causate da reati, laonde questo rimprovero di poesia in ogni caso ce lo possiamo fare a vicenda. Ma io del resto penso che la vera e pericolosa poesia consiste nell'illudersi intorno ai mezzi da adoperare per far fronte ai bisogni del paese. L'onore-